
4^a Domenica del Tempo di Quaresima - anno A

«Tu credi nel Figlio dell'uomo?»

Preghiamo

O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore: non permettere che ci domini il potere delle tenebre, ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo, e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli.

Il Vangelo: Gv 9,1-41

Il cieco nato viene creato di nuovo, come Adamo dal fango della terra. Da allora diventa discepolo di Gesù, anche se questo gli costerà il distacco dai genitori, l'ostilità offensiva dei capi religiosi e l'esclusione dalla vita del suo popolo.

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa «Inviato». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fan-

go, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: “Va’ a Siloe e lavati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui».

Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio: ma costui non sappiamo di dove sia». rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi

non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Commento

* *Si respira aria pesante.* Il racconto di Gv si dirige verso la rottura definitiva tra Israele e Gesù, e verso la Croce. Gesù e i capi del giudaismo compaiono in aperta polemica, e nemmeno si incontrano. Alla fine, Gesù ha una parola dura per i suoi stessi discepoli, quelli che erano rimasti ancora legati alla loro provenienza farisaica, e in realtà non avevano aderito davvero a lui. Sullo sfondo vediamo i genitori del cieco nato, defilati e paurosi per la minaccia di essere cacciati dalla sinagoga ed emarginati. Viene il momento in cui essere "di" e "con" Gesù ha un prezzo.

* *Chi ha le idee troppo chiare...* «Quest'uomo non viene da Dio perché non osserva il sabato... quest'uomo è un peccatore!»; «Noi siamo discepoli di Mosè...». Accettare che Gesù è l'illuminatore dell'uomo richiede un cambio di mentalità, rinunciare alla pretesa di salvarsi da soli, a una religione che ti lascia tranquillo nelle tue abitudini. Piuttosto che cambiare, si può reagire con violenza («Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a

noi!)), negando anche l'evidenza («Non credertero di lui che fosse stato cieco»).

* *La forza della realtà*. Sottoposto a un interrogatorio senza fine e ostile, il cieco guarito dichiara la verità disarmante che sono i fatti: «Ero cieco e ora ci vedo». La realtà del beneficio ricevuto lo conduce poco a poco verso l'incontro con «l'uomo che si chiama Gesù», poi riconosciuto *profeta*, uno che *onora Dio e fa la sua volontà, uno che viene da Dio*, infine il *Figlio dell'uomo* che viene per giudicare / mettere in luce i veri pensieri delle persone. Quindi, *colui che porta la luce*. Il cieco guarito, al quale Gesù ha cambiato la vita, accetta che sia Gesù la sua luce, e si affida alla relazione con lui: «Credo, Signore!».

* *Il mistero del "sabato"*. Spesso nei Vangeli la novità portata da Gesù urta il giudaismo perché interpreta il Sabato in modo nuovo. Posto dalle Scritture come giorno del riposo di Dio (Gen 1), viene assunto dal regolamento come giorno del riposo dell'uomo. Un riposo sempre più, però, visto come fine a se stesso, una pratica religiosa non collegata con l'uomo che la deve osservare. In origine, il sabato è lo scopo della creazione, il motivo per cui esistono i sei giorni del lavoro e della fatica: il benessere e la salvezza della persona! Dio riposerà solo quando l'uomo sarà guarito. Per questo Gesù supera una ristretta concezione del sabato, e gli dà il suo senso pieno: giorno di festa e liberazione, in cui si viene alla luce nascendo di nuovo.

Santità, gioia e umorismo

[122] Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17), perché all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Chi ama gode sempre dell'unione con l'amato. Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (1Ts 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4,4).

[124] Maria, che ha saputo scoprire la novità portata da Gesù, cantava: «Il mio spirito esulta» (Lc 1,47) e Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21). Quando lui passava, «la folla intera esultava» (Lc 13,17). Dopo la sua risurrezione, dove giungevano i discepoli si riscontrava «una grande gioia» (At 8,8). A noi Gesù dà una sicurezza: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. [...] Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,20.22). «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

[125] Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. È una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani.

[126] Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de Paoli o in san Filippo Neri. Il malumore non è un segno di santità: «Caccia la malinconia dal tuo cuore» (Qo 11,10). È così tanto quello che riceviamo dal Signore «perché possiamo goderne» (1Tm 6,17), che a volte la tristezza è legata all'ingratitudine, con lo stare talmente chiusi in se stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio.

[128] Non sto parlando della gioia consumista e individualista così presente in alcune esperienze culturali di oggi. Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e passeggeri, ma non gioia. Mi riferisco piuttosto a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35) e «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (Rm 12,15). «Ci ralleghiamo quando noi siamo deboli e voi siete forti» (2Cor 13,9). Invece, se ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia.

(Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, 122.124-126.128)

Per meditare e condividere

- * Forse anche oggi essere cristiani ha il suo prezzo... Andare contro corrente, affrontare le ironie, incolpati per le colpe storiche della Chiesa... Abbiamo anche noi qualche esperienza simile da condividere? Come ci siamo comportati in questo tipo di situazioni?
- * Ai tempi del cieco nato si chiedevano chi avesse peccato perché fosse nato così. Anche oggi c'è il rischio di cercare il colpevole per ogni male che capita? Abbiamo ancora nella mente il concetto "Che cosa ho fatto di male perché mi capiti questo?"
- * Il mistero del riposo sabbatico rimanda noi cristiani alla Domenica, giorno in cui si deve salvare la relazione con Dio e con i fratelli. Come immaginiamo un modo migliore di vivere la Domenica, in famiglia, in Parrocchia...?
- * Possiamo raccontare episodi in cui abbiamo sperimentato il soccorso del Signore, in cui da qualche parte si è accesa una luce e una speranza?
- * Il cieco guarito dice la professione di fede battesimale (Rinuncio – Credo), che richiede una presa di posizione: Credo, cioè mi appoggio su Gesù, Figlio di Dio, mia speranza, mio Signore. Quali riflessioni ci suscita?
- * "Venire alla luce", con il Battesimo, e restare nella luce con la santità della vita: sono un ottimo punto di appoggio per la gioia cristiana. Rileggiamo e commentiamo queste parole del Papa: «Niente può distruggere la gioia soprannaturale, che «si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto».

Preghiamo

- Tu sei la luce vera, che illumina ogni uomo (Gv 1,9)
- * **Chi segue te non cammina nelle tenebre, ma ha la luce della vita (Gv 8,12).**
- Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino (Sal 118,105)
- * **Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto (Sal 4,7)**

- Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? (Sal 27,1)

*** Se un tempo eravamo tenebra, ora siamo luce nel Signore. Comportiamoci perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5,8-9)**

- Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre (1Gv 2,7-9)

*** Se camminiamo nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri (1Gv 1,7)**

Ad ogni frase rispondiamo: **Tu sei la luce del mondo**

Quando ci porti a riconoscere la nostra cecità

Quando ci doni chiarezza nelle scelte da compiere

Quando illumini la nostra coscienza col tuo Spirito

Quando ci fai incontrare persone "luminose"

Quando guardiamo le cose e la vita come le guardi tu

Quando andiamo oltre l'apparenza e la prima impressione

Quando ci correggiamo a vicenda e ci apriamo gli occhi

Quando anche una prova diventa occasione di luce

Quando non lasciamo sole le persone nei momenti di buio

Quando vediamo le necessità e le sofferenza dei fratelli

